

Ottovolante

Piazza Affari è cresciuta ma solo pochi ci hanno guadagnato

di GIUSEPPE TURANI

«mercati sono andati giù, come si era cercato di spiegare, e le cose non è ancora finita», spiega l'Operatore Anziano -. Dai minimi di marzo i listini sono andati su del 40-50 per cento, ma in realtà a marzo e aprile non aveva comprato quasi nessuno. Il grosso del risparmio è entrato solo a maggio. E quelli hanno guadagnato, forse, il 10 per cento scarso. Adesso, se le mani forti non intervengono con acquisti decisi, i listini sono ancora in pericolo e la gente rischia di veder sfumare anche quel 10 per cento appena recuperato. Tempi difficili».

Motori. Anche se Google va sempre molto forte, la competizione sui motori di ricerca non è affatto finita. Microsoft, sia pure senza molto clamore, ha lanciato Bing, e qualcuno trova che sia carino, soprattutto per la ricerca di immagini. Ma nei vari laboratori si sta lavorando intorno a quelle che in gergo si chiamano le "answering machine", le macchine che rispondono. In sostanza, si cerca di arrivare a dei motori che, di fronte a una domanda, danno una risposta e non un elenco di migliaia di riferimenti. La strada è lunga, ma anche la posta in gioco è grossa. Sempre in tema di tecnologie c'è da segnalare una certa attesa per quello che sta cuocendo nelle pentole di Toshiba. Si sente di

Il vero rialzo è stato concentrato in un mese e non è stato superiore al 10%, per di più ora rischia di vanificarsi

infatti che la nota casa di computer sta lavorando intorno a uno smartphone destinato a superare e a eclissare l'iPhone della Apple e i prodotti analoghi usciti di recente.

Rassegne. Grande flop di uno degli appuntamenti più importanti della moda italiana, Pitti di Firenze. Di fatto, quasi assenti gli stranieri (americani, russi e giapponesi si sono presentati a ranghi molto ridotti).

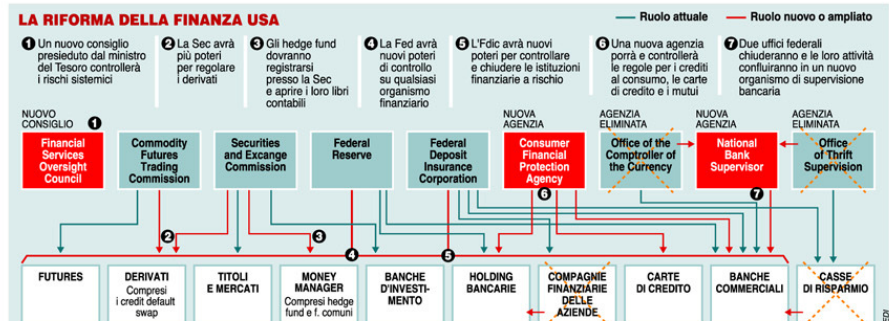
Gli unici presenti in misura consistente, vivaci e attivi, gli spagnoli, anche se nessuno ha capito bene perché erano così allegri. Spagnoli a parte, quindi, aria di

discesa per la moda. E infatti persino gruppi specializzati nel low cost, come Zara, hanno dovuto denunciare cali di fatturato molto grossi. E Dolce & Gabbana, che fino a marzo avevano prezzi da

infanti (999 euro per un paio di jeans), hanno annunciato un aver tagliato i prezzi del 15 per cento. In pratica, un calo.

Made in Italy. Danilo Casella, abruzzese doc, con negozi d'abbigliamento a Pescara, Porto Cervo e Roma, apre il suo primo fly store nel cuore della spiaggia più glamour d'Oltreoceano. Patron e creativo delle boutiques Casella, guidato dalla passione e con tanta esperienza di famiglia - il papà Umberto inaugurò quarant'anni fa a Porto Cervo il primo negozio chic in Costa Smeralda - prima cliente la mitica BB accompagnata dal principe Karim Aga Khan, che comperò un paio di mocassini Arfango per un amico -. Danilo, abbandona il concetto fashion per offrire alla sua clientela internazionale nuove forme di emozioni mantenendo lo stile inconfondibile del Made in Italy. Lo store di Miami, 180 metri quadri, non è solamente collezione di marchi particolari e innovativi come Anissey, esclusive giacche disegnate dallo stilista veneto Massimo Vello che piacciono tanto a Sharon Stone e a George Clooney, ma anche esposizione di oggetti d'arte e di accessori di designer provenienti da tutto il mondo.

L'INTERVISTA/John Lonski: "Ugualmente importanti i maggiori poteri della Fed e l'agenzia per i consumatori"



EUGENIO OCCORSIO

«Qualcosa dovrà cambiare e ridimensionarsi, temo che sarà inevitabile. Ma saranno aspetti minori. Nella sostanza il piano ce la farà a superare l'esame del Congresso. Certo, non sarà questione di pochi giorni». John Lonski, capo economista di Moody's e attento osservatore della politica economica di Washington, definisce *very welcome* il maxi-progetto di riforma della finanza presentato la settimana scorsa da Barack Obama. Ma non si stupisce per il fuoco di fila da parte degli interessi costituiti che è subito partito contro di esso.

Le lobby dei banchieri, degli assicuratori, dei manager dei fondi, si sono scatenate con una rapidità che ha sconcertato tutti. È sicuro che non ce la faranno ad affossare il piano?

«Sarà dura, ma alla fine il progetto nella sua ossatura diventerà realtà. Non potrebbe essere altrimenti: sarà tutto il paese, o se ne è tutto il mondo, ad avvantaggiarsi delle maggiori trasparenza che sarà garantita dall'attuazione della riforma. E anche del miglior allineamento fra le normative e i conti americani con quelli europei che sono tradizionalmente più sgenti».

Eppure fa tremare le vene ai polsi sentire Ed Yingling, il presidente dell'American Bankers Association, tuonare che «la volontà di creare un'agenzia per la protezione dei consumatori minaccia l'intera riforma».

«Perché vogliono essere le banche a garantire in nome dei consumatori, ma hanno dato troppe prove discutibili per tenere questo ruolo. Proprio la nuova agenzia, la cui creazione è stata a lungo chiesta dalle associazioni dei consumatori, rappresenta uno dei punti di forza della riforma. Non bisogna stupirsi che venga adottata questa struttura, e neanche che venga potenziata la Fed, estendendo per esempio i poteri di controllo sulle attività finanziarie delle imprese industriali, malgrado questa a sua volta sia al centro di polemiche per i controlli sulle banche».

Vuol dire che il sistema era troppo incentrato sulle banche e sulla loro autonomia? Per completare il quadro, anche le agenzie di rating sono state ripetutamente messe sotto accusa...

«Su questo, mi scusi, non posso pronunciarmi. Diciamo che, come ha sottolineato l'altro giorno Nancy Pelosi, si sta agendo in modo concentrato: si danno più poteri alla Fed ma nel frattempo si ga-

“La riforma di Obama salverà i mercati finanziari”

Per il capo economista di Moody's il progetto supererà, anche se i tempi non saranno brevi, la forte opposizione delle lobby che si sono scatenate per bloccarlo



La presentazione della riforma dei mercati. Da sinistra: Larry Summers (consigliere economico Casa Bianca), Mary Schapiro (presidente Sec), Tim Geithner, Obama, Ben Bernanke, Sheila Bail (presidente Fdic)



IL "GURU"

John Lonski (foto), prima di entrare in Moody's nel 1985, ha lavorato alla National Economic Research Associates. Attualmente è membro, presso la Borsa di Wall Street, del consiglio "Blue Chip panel of economic forecasters"

rantisce più trasparenza su tutto il mercato. E tutti gli operatori trarranno beneficio dalla *full disclosure* che permetterà di capire come saranno fatti gli strumenti d'investimento, cosa ci viene messo dentro, il bilanciamento fra costi, rischi e benefici. Il tutto per valutare a ragion veduta, senza dare un mandato in bianco a nessuno, l'affidabilità. L'agenzia per la tutela dei risparmiatori non dovrà decidere per loro conto: si tratta di insediare in una posizione di fiducia

qualcuno che sia in grado di spiegare a chi guadagna 300 milioni l'anno che non può prendere un finanziamento per 300 milioni. Questo "qualcuno" deve essere esplicitamente dalla loro parte. L'amministrazione sta conducendo ancora un'altra operazione collegata: sta cercando di acquisire la piena consapevolezza di come abbiano potuto accumularsi tanti rischi con un *build-up* potenzialmente distruttivo. Per mettere i controllori in posizione pienamente operativa e perché non debba più ripetersi una crisi del genere».

Un punto debole è, dicono i critici, la moltiplicazione delle *authority* di controllo. È un'osservazione peregrina?

vazione peregrina?

«Il problema è semmai di riempire di contenuti istituzioni che già esistono e farle lavorare insieme in un bilanciamento reciproco. Prendiamo la Sec: le viene attribuito il controllo sugli *hedge fund*, insieme con la Commodity & Futures Trading Commission quello sui derivati compresi i *credit default swap* che tanti problemi hanno provocato. Oppure la Federal Deposit Insurance Corporation: ha senz'altro un senso se l'organismo che assicura i conti bancari abbia un potere quando si

rende conto che una banca è troppo grande per essere gestita, e correttamente la riforma dispone che la Fdic stessa possa, d'intesa con la Fed, ordinare lo smantellamento o perfino la chiusura. Viene da chiedersi: com'è possibile che finora questi poteri non li avessero?»

Si tratta di togliere uno ad uno dei privilegi da chi se li era fatto acquisiti. Come stupirsi della reazione?

«Certo che le banche s'irrigidiscono. Oppure i manager dei fondi protestano perché devono affrontare maggiori spese, come avviene sempre quando c'è da ottempe-

re agli obblighi di una regolamentazione, e dicono che potrebbero non essere più competitivi come costi con i fondi tradizionali: ma dovranno adeguarsi. Piuttosto, c'è da spingere perché si proceda di pari passo con l'altra delle innovazioni promesse da Obama, la stretta sui paradisi fiscali. Altrimenti avremo solo provocato una trasmutazione degli *hedge fund* e degli strumenti speculativi verso qualche stato che conservi un'anacronistica *deregulation*. L'amministrazione si sta impegnando parallelamente su tutti questi fronti: fra le riforme di Obama, proprio questa della finanza quella che ha le maggiori *chance* di passare».

Perché, le altre? Quali sono a rischio e perché?

«Due fra le riforme più ambiziose annunciate dal presidente, l'asimmetria e la riduzione del CO2, sono molto più costose e perciò a grandissimo rischio in un momento in cui il governo sta già spendendo tanto per tutti gli interventi di sostegno all'economia. Con il debito estero siamo al livello di guardia: i cinesi saranno difficilmente comprensibili quando chiedono di ridurre il paniere delle valute del debito internazionale, ma di certo hanno ragione quando ricordano di avere in portafoglio un

numero enorme di titoli denominati in dollari, remunerati con tassi bassi. E hanno ragione a temere l'indebolimento del dollaro e quindi la rivalutazione del yuan che toglierebbe competitività all'export. Bisogna evitare di tirare troppo la corda emettendo ulteriori obbligazioni americane che indeboliscono la valuta Usa. Almeno finché il deficit non sarà rientrato verso livelli più ragionevoli».

AFFARI FINANZA

la Repubblica

Direttore Ezio Mauro

Vicedirettore Mauro Bane, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dima, Massimo Giannini, Angelo Rinaldi
Caporedattore centrale Angelo Aquaro
Caporedattore vicario Fabio Bogo
Caporedattore internet Giuseppe Smorto

Diretto

da Massimo Giannini

A cura

di Marco Panara

Art director

Gianni Mascolo

Grafica

Roberto Micheli

(caposervizio)

Segreteria di redazione Stefano Fiori

tel. 06/49822339 fax 06/49822303 e-mail: segreteria.affari_finanza@repubblica.it

Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. - Divisione la Repubblica

Pubblicità: A. Manzoni & C. - Via Nerves, 21 - 20139 Milano - Tel. 02/574941

Supplemento di economia al numero del 22 giugno della Repubblica

Tipografia: Rotocolor SpA - Roma, via Cristoforo Colombo, 90 - Stampa: BARI - Dedalo Litostampa S.r.l., via Saverio Milla, 2 Zona Industriale BOLOGNA - SA.BO. s.r.l., via del Tappazze, 1 CATANIA - ETS 2020 SpA - Zona Industriale VII strada LIVORNO - FINEGLI, via dell'Artigianato, 40 PADOVA - DUGNANO M&P - Rotocolor, via Nazario Sauro, 15 PADOVA - FINEGLI Editoriale, viale della Navigazione Interna, 40 ROMA - Rotocolor SpA, via del Casal Cavalieri, 186/192

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (LGS. 30-6-2003 N. 196) EZIO MAURO

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 114/87 DEL 3-3-1987

ABBONARSI AD AFFARI & FINANZA

Al prezzo speciale di Euro 31,00, riceverete per un anno (43 numeri) Affari & Finanza con Repubblica. Per informazioni telefonare allo 06/4982.3740